

Atti del convegno “Educare alla Fede, pregare per credere”
Del 13-14 marzo 2010

LA CATECHESI NELL' ESPERIENZA DEL BRANCO/CERCHIO

Premessa: Alcuni elementi sulla religiosità infantile.¹

Le ricerche sinora compiute in merito alla religiosità portano a concludere che non si nasce religiosi o atei in modo definitivo una volta per tutte, ma che *lo si diviene* nel corso del tempo, per questo l'**educare alla fede** una persona è l'accompagnarla nel cammino di scoperta del *senso della vita*, attraverso un percorso che la abiliti progressivamente a livelli sempre più complessi di conoscenza di Gesù, di celebrazione e di impegno nell'incontro con Lui. Vuol dire aiutarla a scoprire l'amore di Dio che si manifesta nel dono di Gesù che, fattosi uomo, muore e risorge per donare ad ognuno la gioia e la speranza della salvezza. La religiosità va, quindi, intesa come un processo di costruzione della relazione con l'*Altro da sé*, in cui si intersecano molteplici fattori.

Anzitutto *fattori di personalità* che sono certamente di tipo cognitivo, ma anche e soprattutto di tipo affettivo-emotivo. Le figure di Dio positive, negative o ambivalenti affondano le loro radici nel quadro familiare del bambino, cioè sono rappresentazioni fantastiche sollecitate dagli adulti. Esistono poi *fattori ambientali o contestuali* perché la cultura alla quale apparteniamo condiziona l'immagine di Dio che abbiamo e che ci costruiamo: ma influiscono anche le *esperienze della vita* in quanto noi siamo il frutto di ciò che abbiamo fatto della vita, ma anche di ciò che la vita ha fatto di noi.

La **figura di Dio** arriva generalmente al bambino insieme a tutta una serie interminabile di creature affascinanti e immaginarie, che svolgono un ruolo più che positivo: *il compagno immaginario, l'eroe o il super-eroe, l'angelo* In mezzo a questa variopinta folla di personaggi, Dio guadagna ben presto una posizione particolare, e questo a causa di molteplici fattori: il bambino sente che, perlopiù, le persone parlano con rispetto di Dio; ci sono persone particolari, sacerdoti, preti, rabbini, che lo rappresentano ufficialmente; vede edifici particolari, opere d'arte, celebrazioni, tutti in rapporto con quel *personaggio importante* che viene chiamato Dio. Se il

¹ Per approfondire l'argomento si consiglia il libro di Massimo Diana, *Dio e il bambino*, Ellenici, 2007, 12 euro, in particolare il capitolo 7 – lo sviluppo dell'esperienza religiosa nel bambino e il capitolo 11 – i caratteri del pensiero infantile.



bambino chiede dove si trovi questo personaggio, i grandi assicurano solennemente “*in ogni luogo!*” E tutto ciò i grandi lo fanno con serietà e rispetto. Gli adulti, quando parlano di streghe, giganti e orchi, o delle loro controparti più benevole, quali fate, gnomi, fantasmi dispettosi e via dicendo, spesso ridacchiano, ammiccano l’un l’altro, *il bambino nota la differenza e capisce che solo la parola Dio è pronunciata con serietà.*

Ma quale è la percezione che il bambino in età di branco/cerchio ha di Dio? Gli studiosi distinguono cinque caratteri tipici della religiosità infantile:

1. **antropomorfismo:** tendenza a percepire Dio secondo schemi dedotti dalle proprie esperienze umane, specie in dipendenza da schemi immaginativi e affettivi, per lo più inconsci, legati alle esperienze con i propri genitori. Dio non si può disegnare né descrivere con parole, tuttavia rimane legato a matrici concrete, anche se negativamente (Dio non muore, non ha età, ...), in quanto il bambino si sta avviando verso una *progressiva spiritualizzazione dell’idea di Dio*, che raggiungerà solo dopo la branca L/C;
2. **artificialismo:** prima degli 11-12 anni il bambino immagina ogni realtà come fabbricata da qualcuno in senso immediato e materiale: la torta esiste perché l’ha fatta il pasticcere, perciò l’atto creativo di Dio è inteso e compreso nel senso *dell’attività di fabbricazione delle cose del mondo*;
3. **animismo:** è la tendenza ad attribuire *intenzioni*, una coscienza o anima vivente anche alle cose inanimate, solo attorno agli 11-12 anni il bambino inizia ad attribuire una coscienza solo agli essere viventi in senso stretto: animali e uomini;
4. **finalismo:** il bambino vede in ogni cosa *uno scopo*, spesso letto in termini morali, secondo una tendenza spontanea del bambino ad attribuire agli avvenimenti un’intenzione benefica o malefica in relazione al proprio comportamento: i comportamenti riprovevoli vengono, infatti, puniti dalla natura; questa credenza è spesso rafforzata dagli adulti con frasi del tipo “Ti sta bene! Ecco che cosa capita ai bambini cattivi”, le cose cambieranno solo verso i 12 anni;
5. **magismo:** i bambini considerano manipolabili a proprio vantaggio le cose che ci circondano; lo stesso tocca a Dio e al suo attributo di *onnipotenza* che viene assimilata ai poteri magici di un grande mago, che possono essere manipolati per soddisfare le proprie esigenze; più precisamente il bambino crede nell’efficacia immediata e materiale della preghiera, purché nel rispetto di precisi rituali; solo attorno ai 10-12 anni acquisisce la nozione di *relazioni causali* e supera il magismo.



In conclusione dobbiamo riconoscere che un bambino non potrà che avere una *religiosità da bambino*², ovvero una religiosità segnata inevitabilmente dalla sua esperienza cognitiva. In età branco/cerchio i bambini accolgono le informazioni che il mondo adulto vuole loro trasmettere, ma non sono in grado di assimilarle, ovvero di farle proprie. Solo al termine del percorso in branca i bambini sviluppano la capacità di assimilare le conoscenze; dando alle informazioni raccolte una qualche forma organica. Ne consegue che *la fedeltà al messaggio evangelico non deve essere separata dalla fedeltà alle possibilità di comprensione del bambino*.

Nel bambino, anche se circondato da pressioni sociali e modelli negativi, esistono comunque **atteggiamenti favorevoli all'esperienza religiosa**, perché caratteristico del bambino in età L/C è un atteggiamento di meraviglia e di stupore di fronte a ciò che va scoprendo di giorno in giorno. La sua attenzione è rivolta soprattutto **a cogliere gli aspetti belli e positivi**; queste caratteristiche si ritrovano nel suo atteggiamento verso la religione, ha, infatti, una grande facilità di accogliere ciò che è misterioso nella realtà che lo circonda e si inserisce spontaneamente in tutto il contesto di preghiere e pratiche religiose.

Il convegno metodologico si è posto l'obiettivo di far riflettere i capi sull'educare alla Fede. Tutti i giorni ci confrontiamo con i nostri ragazzi e con loro camminiamo, cresciamo, ma spesso ci sentiamo poco adeguati nella nostra veste di capi-catechisti. Il convegno ha cercato di dare un supporto ai capi, cercando di fargli vivere alcuni "momenti esemplificativi" della proposta di Fede, ovvero ha cercato di dipingere un panorama, il più ampio possibile, degli strumenti che ogni capo branco/cerchio ha a disposizione per far "risuonare" la Parola di Dio nei nostri bambini.

Il convegno si è articolato in tre grandi momenti che piano, piano hanno svelato i contenuti e gli strumenti di cui la proposta scout si dota per educare alla Fede in branca L/C.

Inizialmente abbiamo cercato di mostrare gli elementi chiave fondamentali per la proposta catechetica, poi abbiamo cercato di vedere quali fossero i contenuti di questa proposta, come questi possono essere "trasmessi" o fatti "vivere" ai bambini e per concludere abbiamo svolto una rilettura complessiva sia degli strumenti che dei contenuti analizzati al convegno.

² Questa intuizione in realtà era già chiara a San Paolo che nella Prima lettera ai Corinti, nell'inno alla carità, al versetto 11 recita: "Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino".



Gli elementi chiave della proposta di catechesi

Contenuto dell'esperienza

Riflessione sugli elementi fondamentali per l'educazione alla fede.

- la Parola: nutrimento e guida delle nostre azioni
- gli strumenti del metodo : Legge, Promessa e Motto come base della proposta scout e elementi permeati della Parola di Dio
- il capo stesso : consapevolezza e testimonianza

Tecnica utilizzata

LA CACCIA/VOLO D'ATMOSFERA:

l' utilizzo di questa tecnica è tipico della branca L/C; è una tecnica molto vicina ai bambini perché da una parte utilizza il racconto quale tecnica di comunicazione per "parlare" ai bambini, e dall'altra permette di fare delle piccole attività semplici e di chiara comprensione che siano esemplificativi di ciò che è stato raccontato.

Questo permette ai bambini di cogliere l' aspetto centrale e significativo del messaggio narratogli e di rielaborarlo sia personalmente che in maniera comunitaria (ecco il motivo delle attività sia dei singoli che del piccolo gruppo). Tale strumento aiuta i capi a dare ai bambini il senso di una globalità del messaggio che ascolta ossia di percepirne la completezza sotto vari punti di vista, di qui il senso delle tappe che sia da sole, che nel complesso forniscono un messaggio chiaro e univoco; ecco perché raccontiamo ad esempio alcuni momenti della vita di un santo, di Cristo oppure delle storie della Salvezza: non c' è un obbligo su chi debba essere il personaggio che viene raccontato, oggetto della Caccia d' atmosfera religiosa (detta Caccia Franciscana) ne tanto meno possiamo sempre utilizzare San Francesco per ambientare le nostre CAR. Questo è uno strumento e siamo liberi di gestirlo come meglio crediamo, l' importante è mantenere viva quell' atmosfera che predispone gli animi dei bambini a giocare questo gioco con lo spirito pronto e attento e aperto alla Fede.

Il percorso si articola in tre tappe organizzate senza un particolare ordine "cronologico".

Ad ogni tappa si è incontrato un personaggio che ha prima raccontato qualcosa, ha poi fatto vivere un'esperienza tangibile e infine lanciato una riflessione.

La conclusione del percorso è avvenuta in maniera comunitaria e la riflessione finale è stata "visualizzata" con l'invito ai presenti di accendere un certo numero di lumini già predisposti a terra.

La Caccia/Volo è stata così articolata.

Introduzione: Giovanni il Battista utilizzando il capitolo 3 del Vangelo di Matteo invita a seguire un percorso per capire cosa Dio ci chiede come educatori alla fede.

La Parola: Tutto parte dalla Parola di Dio, e questa che ci spinge, ci anima, ci muove verso Dio stesso, ci dà la strada da seguire, ci illumina il sentiero, ci dà Vita. La Parola, dunque è **fonte** a cui attingere sia per la nostra vita sia per far vivere Dio ai bambini. Solo se facciamo risuonare la Parola nei nostri bambini possiamo aiutare loro ad avvicinarsi a



Dio. *“nessuno conosce il Padre, se non il Figlio, e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo”*
Mt 11,27

Si è utilizzato il racconto dell'Ultima Cena, narrato dalla parte del padrone della locanda utilizzata da Gesù e gli Apostoli con particolare attenzione al momento della lavanda dei piedi. Tale momento è utilizzato come segno testimoniante, vissuto anche in maniera pratica, e invito a seguire il comandamento nuovo (Vangelo di Giovanni).

Legge, Promessa e Motto: Il nostro metodo è permeato della Parola di Dio, dobbiamo solo averne consapevolezza, ossia dobbiamo avere la cd consapevolezza educativa, che ci fa cogliere negli strumenti del metodo, quei piccoli aiuti che BP ci ha donato per far vivere la vita ai nostri ragazzi in maniera conforme alla Parola di Dio. Lo scoutismo ci aiuta a far incontrare Dio ai nostri ragazzi, nella semplicità delle cose, nella natura e nel vivere insieme ad una comunità di fratelli.

Si è utilizzato il racconto di un capo scout sulla difficoltà a stimolare l'interesse dei propri ragazzi ad attività legate alla fede. Utilizzo del brano *“La Promessa”* da *“Il libro di Lézard”* per scoprire gli strumenti del metodo come strumenti semplici ed efficaci per una buona educazione alla fede.

Il capo: le azioni dell'adulto viste da un bambino fanno interrogare su quanto sia efficace la nostra testimonianza e quanto sia difficile dare risposte credibili alle domande dei bambini. Il capo è il primo *“martire”* perché sempre sotto lo sguardo dei propri ragazzi ma proprio per questo è *“testimone”* perché in prima persona testimonia ai suoi bambini il suo vivere la gioia di essere figlio di Dio, il suo essere vivo perché salvato. Il capo è l'esempio dell'amore che Dio dona all'uomo e questo esempio lo fa sperimentare ai suoi bambini attraverso una relazione vera, ricca, d'amore la cosiddetta Parlata nuova.

“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. 9 In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo affinché, per mezzo di lui, vivessimo. In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha tanto amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore diventa perfetto in noi. Da questo conosciamo che rimaniamo in lui ed egli in noi: dal fatto che ci ha dato del suo Spirito. E noi abbiamo veduto e testimoniamo che il Padre ha mandato il Figlio per essere il Salvatore del mondo. Chi riconosce pubblicamente che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto. Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l'amore è reso perfetto in noi: che nel giorno del giudizio abbiamo fiducia, perché qual egli è, tali siamo anche noi in questo mondo. Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perché chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto. Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello” 1 Giov. 4, 8-21

Conclusione: Giovanni il Battista chiede se l'itinerario proposto ha *“acceso”* delle riflessioni e invita a rappresentare tali stimoli con l'accensione di lumini.



Di seguito l'attività proposta:

Caccia/volo di spiritualità

Introduzione

MANDATO

Giovanni il Battista (o un personaggio che lo ha conosciuto) indica la strada:

dal Vangelo di Matteo, capitolo 3.

[1]In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, [2]dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

*[3]Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse:
Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

[4]Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. [5]Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; [6]e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

[7]Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? [8]Fate dunque frutti degni di conversione, [9]e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. [10]Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. [11]Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. [12]Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».

(vedi anche Marco 1,1-11, Luca 3, 1-22)



Mandato: “Seguite il percorso per capire cosa Dio chiede a voi come educatori alla fede”.

Prima tappa

LA PAROLA

PERSONAGGIO: il padrone della casa dove avviene l'ultima cena

All'arrivo del gruppetto di persone il narrante si cinge le vesti, li fa accomodare in cerchio.

Lava le mani dei primi due e li invita a fare altrettanto e così via (tutti si lavano le mani l'un l'altro).

Chiede poi **“Sapete ciò che vi ho fatto?”**

A quel punto racconta ciò che ha vissuto:

Stavo aspettando Giona che portasse l'acqua fresca per lavarmi, e comincio a spazientirmi per il suo ritardo. Ma quando mi ha detto che c'erano due amici del Rabbi Gesù, non ci ho pensato due volte e mi sono vestito alla meglio per scendere ad accoglierli. Sulle prime, quando Pietro mi ha detto che il Maestro voleva celebrare la Pasqua nella mia casa, sono rimasto interdetto, come se non avessi capito bene, ma poi in un lampo ho realizzato: la nostra casa era stata benedetta dal Signore, oggi le nostre mura avrebbero accolto la Sua parola.

Un'emozione indescrivibile mi aveva scosso fin dentro il corpo: commozione e gioia insieme. Abbracciavo forte Pietro e stringendolo recitavamo insieme il salmo *“Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore... Per i miei fratelli e i miei amici io dirò “Su di te sia pace”, per la casa del Signore nostro Dio chiederò per te il bene”*.

Subito ho chiamato Giona e gli ho ordinato di aiutare i discepoli a preparare la cena. Mi fido di lui e di sua moglie Ester, sono sicuro che faranno un buon lavoro per il Signore.

Finalmente, dopo il tramonto è arrivato con gli altri suoi discepoli. Entrando ha evocato la pace su tutti noi, mi ha abbracciato e mi ha ringraziato per l'accoglienza, mentre io impacciato e un po' meravigliato e commosso, farfugliavo che ero io a doverlo ringraziare per aver onorato così la mia casa. Ma il Maestro mi guardava con affetto e cercava di allentare la mia emozione.

Dentro la sala preparata per gli Azzimi, tutti i discepoli parlottavano insieme e ognuno sapeva cosa fare. Poi Gesù ha voluto che gli fossero portati un asciugatoio e un catino e, con mio grande stupore, ha cominciato a lavargli i piedi e ad asciugarli con quell'asciugamano messo come un grembiule. Come un servo, come Giona ed Ester fanno quando torno a casa.



Io non mi sarei mai chinato a lavare i piedi ai miei servi. Eppure questo Gesù ha voluto farlo, anche quando Pietro ha tentato di opporsi. E ha detto, l'ho sentito bene, che bisogna lavarsi i piedi gli uni gli altri. Se dunque lui, che è Maestro e Signore, ha fatto la cosa più infima che l'ultimo servo fa al suo padrone, cosa mai dovremmo fare noi i padroni, i potenti, i sacerdoti, tutti quelli che guardano agli altri dall'alto in basso... Se l'esempio deve essere quello del servitore allora anche i più grandi devono essere capaci di capovolgersi per gli altri. Quando sono usciti in silenzio dietro al Maestro non ho avuto il coraggio di fermare nessuno. Sono entrato nella sala: le lampade ad olio, ancora accese, proiettavano delle ombre scure sui tappeti di Siria e di Persia... "Sarete beati quando metterete in pratica queste cose"; con nelle orecchie queste parole pensavo che era stato un giorno nuovo. Ero un uomo nuovo.

A questo punto il personaggio si avvicina all'orecchio del primo della fila (magari un complice?) e gli sussurra: **"Ecco, ora sapete quello che vi ho fatto !"**

Il complice ripete la stessa frase nell'orecchio del vicino e così via, come il gioco del telefono senza fili.

Alla fine del giro il personaggio distribuisce delle piccole pergamene che contengono il messaggio dal vangelo di Giovanni: ***"Vi do un comandamento nuovo, confida ai tuoi: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"*** e ad ognuno dice :

"Così come lo ha potuto fare Lui anche noi dobbiamo ripeterlo."

A quel punto invita tutti a riprendere il cammino, consegnando un lumino a testa.

Seconda tappa

LEGGE, PROMESSA, MOTTO

PERSONAGGIO: un capo

Il gruppetto incontra un capo scout che, riconoscendoli capi come lui, decide di condividere con loro un'esperienza. Racconta di aver fatto servizio in tutte e tre le branche e di aver sempre fatto grandi cose entusiasmando i suoi ragazzi, dall'espressione, alla pionieristica, alle attività di mani abili etc. (racconta alcune imprese, dalla route all'estero al mega-spettacolo teatrale e simili). Racconta però anche di aver provato ad usare "effetti speciali" anche nella catechesi, ma di essersi ad un certo momento accorto che i suoi ragazzi non sembravano coinvolti. Questo lo



aveva messo un po' in crisi, finché un giorno non ha trovato nel vecchio diario di sua nonna, che era una guida, una pagina che lo ha colpito particolarmente.

Legge, quindi, il brano ("La Promessa" da "Il libro di Lézard")

Davanti a questo fuoco tranquillo vieni a fare la tua Promessa.

Non è difficile, non è presuntuoso promettere che si vuole fare del proprio meglio per servire Dio, aiutare il prossimo, obbedire alla Legge.

Non è difficile, perché tu non prometti di non sbagliare mai, non prometti di non disobbedire mai.

Non lo potresti, perché non sei una santa: non più di me, non più di noi.

Prometti solo di fare del tuo meglio... quel che puoi, come puoi, del tuo meglio.

Davanti a questo fuoco tranquillo, vieni a fare la tua Promessa.

La Promessa è una forza, una direzione che dai al tuo sforzo.

E lo sforzo ti condurrà di sforzo in sforzo, attraverso la vita, sino alla meta che ti sei proposta.

La Promessa è una forza.

Quando l'avrai fatta non sarai migliore, ma più forte.

E se ti capita un giorno di esitare, di non sapere bene se una cosa si può fare oppure no, ti ricorderai che una sera, davanti a un fuoco tranquillo, nell'ora in cui le luci si velano e i rumori si attutiscono, in mezzo a delle compagne che avevano il tuo stesso ideale, hai promesso di servire Dio, e non esiterai più.

Saprai se quella cosa si può fare o no.

La Promessa è una forza.

Non sarai sempre ben disposta come oggi. Non avrai sempre questa gioia traboccante e questa calma serenità, perché nella vita ci sono tormenti, grandi stanchezze, dispiaceri di fanciulli e tristezze di adulti, improvvise incertezze.

Allora forse, in un triste mattino di una triste giornata, ti dirai: «Perché tutto questo?».

E poi ti ricorderai che una sera, davanti a un fuoco tranquillo, nell'ora in cui le luci si velano e i rumori si attutiscono, in mezzo a delle compagne che avevano i tuoi stessi ideali, hai promesso di servire Dio.

E non dirai più: «Perché tutto questo?», ma poiché non hai che una parola, poiché la tua anima è semplice e retta, poiché non puoi servire due padroni, né obbedire a due leggi che si contraddicono, resterai fedele alla Promessa: servirai Dio, aiuterai il tuo prossimo, obbedirai alla Legge.

La Promessa è una forza.

Altri l'hanno fatta prima di te.

Altri la faranno dopo di te.

Ma è sempre la stessa cosa; la stessa disciplina che ci si impone liberamente; la stessa obbedienza e lo stesso servizio che si scelgono liberamente.

Liberamente sei venuta tra noi e liberamente hai camminato nelle nostre file. Conosci le Guide, la loro Legge, il loro ideale; sai che cosa devi essere: una ragazza semplice e forte, attiva e gioiosa.

Sai quello che devi diventare: una donna semplice e forte, attiva e serena.

Sai tutto questo e vuoi che sia così.

Davanti a questo fuoco tranquillo, vieni a fare la tua Promessa.

Il capo spiega ai partecipanti come subito, leggendo questo brano, gli erano tornati in mente legge, promessa e motto e di come abbia comunicato a riflettere che da queste cose – tanto semplici quanto fondamentali – avrebbe potuto partire anche per educare alla fede i propri ragazzi: perché la catechesi non è una cosa a sé stante, la fede è alla base di tutto ciò che



facciamo con i nostri ragazzi e noi dovremmo aiutarli a riconoscere la presenza di Dio in tutti i momenti della loro vita.

Il capo propone, perciò ai partecipanti di riflettere su legge, promessa e motto ed in particolare, domanda loro se si sono mai accorti che possono essere strumenti fondamentali di educazione alla fede.

Consegna a ciascuno un foglietto su cui li invita a scrivere il nome dell'ultimo bambino che ha fatto la promessa nella loro unità. I foglietti vengono poi attaccati su un cartellone e compongono la facciata di una chiesa.

A quel punto invita tutti a riprendere il cammino, consegnando un lumino a testa.

Terza tappa

IL CAPO

PERSONAGGIO: un bambino.

Il bambino racconta come vede i suoi capi, l'adulto significativo (aspetti positivi), poi fa una serie di domande un po' complicate per metterli in discussione (concetto: come faccio io ad essere un testimone credibile per i bambini? Mi impegno come capo a dare delle risposte ai bambini? - attenzione: porre domande di cui si conosca la risposta).

Ci sarà un cartellone con le nuvolette che contengono le domande: ognuno prendere una domanda cui dare una risposta

Preghiera "Padre mio mi abbandono a te" di C. De Focault

Padre mio,

io mi abbandono a te,

fa di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me

Ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto.

La tua volontà si compia in me,

in tutte le tue creature.



*Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.*

A quel punto invita tutti a riprendere il cammino, consegnando 1 torcia a vento a tutto il gruppo e un lumino a testa.

Conclusione

Ci si ritrova in cerchio, ogni capo avrà i suoi 3 lumini.

Per terra ci sarà un cerchio incompleto fatto con dei lumini spenti: obiettivo è completare il cerchio con gli altri lumini dei capi.

Torna il battista e o chi per lui e chiede se i capi abbiano avuto la possibilità di accendere alcune riflessioni: ogni capo può accendere da 0 a 3 lumini.

Mandato: rendere testimonianza alla luce

dal Vangelo di Giovanni

*In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.*

*²Egli era in principio presso Dio:
³tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che
esiste.*

*⁴In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
⁵la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*⁶Venne un uomo mandato da Dio
e il suo nome era Giovanni.*

*⁷Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,*



*perché tutti credessero per mezzo di lui.
8Egli non era la luce,
ma doveva render testimonianza alla luce.
9Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
10Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
11Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.
12A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
13i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
14E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
15Giovanni gli rende testimonianza
e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi:
Colui che viene dopo di me
mi è passato avanti,
perché era prima di me".
16Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia.
17Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
18Dio nessuno l'ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato.*

Ognuno viene invitato ad accendere i lumini che ritiene di voler accendere in base alle riflessioni che le esperienze vissute gli hanno suscitato.



La catechesi "didattica"

La catechesi come strumento ludico-didattico è una prerogativa dell' esperienza scout, da sempre i bambini, i ragazzi e i giovani adulti scout hanno giocato la Parola di Dio.

Questo modo di "far risuonare" la Parola è uno dei molteplici modi per far conoscere il messaggio evangelico, nonché, la *storia della salvezza* ai nostri ragazzi.

Le modalità con cui facciamo vivere la catechesi ai nostri lupetti e alle nostre coccinelle parte da un elemento fondamentale quello del rispetto della loro crescita, del loro sviluppo cognitivo e morale. Per cui l' itinerario di catechesi sarà caratterizzato dalla gradualità e continuità della proposta.

Per catechesi "didattica" intendiamo quel modo di "fare" catechesi che ha come obiettivo fornire ai bambini una conoscenza ed una competenza sia della Parola che della liturgia e della preghiera (sia individuale che comunitaria). È quel modo che ci permette, mediante gli strumenti tipici dello scoutismo (gioco, racconto....) di far arrivare al bambino il messaggio evangelico, che si esprime da una parte nella vera e propria Parola di Dio, dall' altra nella liturgia (segno e simbolo) e nella preghiera (incontro personale ed ecclesiale con Dio)

Il bambino che si appresta ad entrare in B/C è un bambino molto recettivo, tuttavia, non è ancora in grado di assimilare in massima parte le informazioni³ e nozioni di cui viene a conoscenza. In questo momento, dunque, il bambino si predispone ad una "scoperta" del messaggio evangelico. Man mano che diventa più grande e cresce nella **comunità**, inizia a rielaborare ed assimilare ciò che ha appreso in misura maggiore, per cui riesce a vivere in prima persona quei valori che sperimenta e vive nel branco/cerchio: in questa età, il bambino non solo ha bisogno di "sapere" e conoscere la Parola di Dio ma anche di sperimentare come questa parola diventi vita vera.

Con la "catechesi didattica" in qualche modo andiamo rispondere al bisogno del bambino di conoscere la Parola di Dio e di apprenderla, in quanto vissuta doppiamente sia nel **racconto** che nel **gioco**. Come sappiamo la catechesi in AGESCI è strutturata in una triplice dimensione quella regale (l'educare alla prassi morale), quella sacerdotale (legata alla dimensione della celebrazione e della preghiera) ed infine quella profetica, che da una parte porta alla conoscenza del messaggio dall' altra sprona all' annuncio. In questa ottica si pone la struttura della "catechesi didattica" in quanto essa ha come obiettivo primario quello di trasmettere (e consolidare) la conoscenza della Parola ai bambini e di farla vivere loro in maniera gioiosa e serena. Al tempo stesso tale modo di fare catechesi permette di far avvicinare (e poi rendere autonomi) i bambini alla preghiera o alla liturgia . Tutto ciò favorisce la comprensione e la consapevolezza in quanto nel **racconto**⁴ e nel **gioco** il bambino ha i suoi primari mezzi di comunicazione ed apprendimento. Tuttavia non si deve incorrere nell' errore che tale modo di far vivere la catechesi sia destinato ai soli bambini che vivono il momento della scoperta (o conoscenza) anzi il bambino crescendo inizia ad acquisire maggiore consapevolezza di ciò che ascolta e vive; così lo stesso avviene con la Parola di Dio, con la liturgia, la preghiera e il "retto" comportarsi : se inizialmente scoprirà la Parola, la preghiera e il modo di essere cristiano poi sarà lui stesso a annunciare la Parola a celebrarla (sia individualmente che comunitariamente) e a vivere non "come" un cristiano ma "da" figlio di Dio e fratello di Cristo, anche attraverso gli stimoli che nel Branco/cerchio gli verranno forniti. Questo aspetto, inoltre, risulta essere non trascurabile se si considera la vita di Fede come un "cammino" che ognuno percorre nella sua vita dove di tanto in

³ Progetto Unitario di Catechesi (PUC) p.185 n.233

⁴ PUC p.189 n. 238



tanto ci si ferma, si ascolta, si decide di seguire una via diversa da quella tracciata oppure si è in difficoltà e si spera nella mano di qualcuno, in questo senso il nostro modo di fare catechesi non è altro che dare una sorta di cartina, con le indicazioni, in mano ai nostri ragazzi, affinché questi la possano usare quando meglio credono o quando ne avranno bisogno.

La catechesi didattica e la dimensione profetica

Tale catechesi cerca di far rivivere al bambino i tratti salienti della storia della salvezza (non è escluso che si possano proporre altre storie di carattere religioso quali la storia di san Francesco, santa Chiara etc.) dall' antico testamento fino i Vangeli e alle lettere apostoliche. Il racconto ed il gioco permettendo ai bambini di apprezzare appieno da una parte la "meraviglia"⁵ e l' "avventurosità" della storia dall' altra la grandezza e l' Amore di Dio che egli ha verso l' umanità. La scelta di tali brani, ovviamente, è "funzionale all' età dei bambini"⁶ al percorso della comunità e non in ultima analisi agli obiettivi educativi che si perseguono.

In sintesi potremmo dire che con questa modalità si vuole far "giocare con degli amici, in clima di FF un racconto ricco di figure esemplari e significative"⁷.

L' obiettivo che si persegue, dunque, è quello di far conoscere e far vivere al bambino delle "storie" che attraverso gli altri strumenti del metodo e "la Catechesi" in senso stretto (nelle sue varie sfaccettature) potrà rielaborare e far proprie cogliendo in esse il senso più profondo di Dio, del suo Amore.

Di seguito un esempio di "catechesi didattica" che abbiamo sperimentato:

La struttura dell' esempio è la seguente:

micro-obiettivi: segnati dai punti
tecnica
modalità

"ALLA RICERCA DELLA TERRA PROMESSA"

Obiettivo catechetico:

- Far conoscere la storia di Mosè e l'uscita dall' Egitto di Israele, nonché l' intervento di Dio nella storia della Salvezza, ossia la Parola di Dio.
- Far comprendere come solo la vicinanza di Dio aiuta a superare gli ostacoli.

con tale tecnica, inoltre, vorremo che i capi:

- Si predispongano a buttarsi nel gioco
- Abbiamo un esempio di come si possa giocare la Parola di Dio

1. Mosè incontro e conobbe Dio (Es. 3,1-10) – Mosè chiamato per compiere la missione di tornare alla Terra Promessa: La chiamata, come siamo chiamati anche noi?

⁵ Qui inteso come senso dello stupore e meraviglia tipici del bambino. Sentiero Fede p.110

⁶ PUC p.195 n.242

⁷ PUC p.189 n. 236



Tecnica: Racconto raccontato

“Mentre (Mosè) stavo pascolando il gregge di Ietro, mio suocero, sacerdote di Madian, e dopo aver condotto il bestiame oltre il deserto arrivai al monte di Dio, l'Oreb. **2** L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto. guardai ed ecco: il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava. **3** pensai : «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?». **4** Il Signore vide che mi ero avvicinato per vedere e Dio mi chiamò dal rovetto e disse: «Mosè, Mosè!». Risposi: «Eccomi!». **5** Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». **6** E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Allora mi velai il viso, perché avevo paura di guardare verso Dio. **7** Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. **8** Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. **9** Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. **10** Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!»”

Lancio del gioco: il Signore ha chiamato Mosè e ci chiama a seguirlo per guidare il suo popolo siamo capaci di ascoltarlo?

Modalità:

telefono senza fili: 4/5 sq di Mosè a cui vengono dette le frasi del racconto riferite a Dio es. “io sono colui che sono”(da prendere nel brano precedente): tali frasi serviranno, inoltre, nel gioco successivo: una volta che la frase arriva all' ultimo, questo parte per andare verso il popolo d' Israele e dovrà scrivere su un foglio la frase che ha capito – Vince chi scrive più frasi e in maniera corretta

2. Mosè torna al suo popolo ma ha dei dubbi (Es. 3, 11-15 e 4, 1-14): tutti noi possiamo avere dubbi ma dobbiamo affidarci a Dio

Tecnica: racconto e gioco:

Sapete cosa accadde a Mosè? ebbe dei dubbi e subito disse “**11** a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?». **12** Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte». **13** Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?». **14** Dio disse a Mosè: «Io sono colui che

sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi». **15** Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.



1 Mosè rispose: «Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!». **2** Il Signore gli disse: «Che hai in mano?». Rispose: «Un bastone». **3** Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. **4** Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. **5** «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, il Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». **6** Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. **7** Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco era tornata come il resto della sua carne. **8** «Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! **9** Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta». **10** Mosè disse al Signore: «Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». **11** Il Signore gli disse: «Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? **12** Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». **13** Mosè disse: «Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!». **14** Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. **15** Tu gli parlerai e metterai sulla sua bocca le parole da dire e io sarò con te e con lui mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. **16** Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio. **17** Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi»”

Lancio del gioco: Mosè deve andare dal suo popolo per compiere la missione affidatagli da Dio e può adempiere alla missione solo se convinto che Dio è con lui (gli ostacoli rappresentano le obiezioni degli israeliti e i suoi dubbi)

Modalità:

percorso ad ostacoli che può essere superato solo con determinati suggerimenti o attrezzi che i partecipanti potranno avere lungo il percorso solo se comunicheranno o diranno le frasi del gioco prima ai VVLL e CCAA posizionati sul percorso

Dopo il racconto si lancia il gioco (con la frasetta scritta sul lancio) e si iniziano le prove:

All' inizio del percorso ci sono un po' di frasi del racconto precedente riferite alle risposte che Dio dà a Mosè

🐾 **Prima prova:** gioco simile al “labirinto” (3 sq, 2 contro 1 in alternanza)

La ogni squadra dovrà attraversare un “tunnel” fatto dalle altre due squadre (messe in fila per due) ogni giocatore proverà a superarlo cercando di non essere colpito dal labirinto che si chiude: ogni giocatore dovrà gridare: **mi manda colui che sono** a tale frase i giocatori/tunnel messi faccia al giocatore con le braccia distese verso l' esterno che appena si toccano dovranno ruotare di 90° e mettersi con il viso di fronte ai giocatori che compongono l' altro lato del tunnel (e viceversa) in modo da poter far passare il giocatore, passati **5 sec.** Dalla fine della frase ritornano nella posizione iniziale e se toccano il



giocatore questo è eliminato. Il giocatore che attraversa potrà ripetere ogni volta la frase non appena il tunnel si richiude. Vince chi ci mette meno tempo e con più giocatori arrivati alla fine.

🐾 **Seconda prova:** staffetta portare una pallina da una parte ad un'altra senza toccarla. I giocatori riceveranno un cucchiaio solo dopo aver risposto alla domanda che mosè (ossia i VVLL) faranno loro: CCAA “Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore” **R “ Getta a terra il bastone”** detta questa frase i VVLL consegneranno il cucchiaio.

Il giocatore allora prenderà la pallina con il cucchiaio e partirà fino a metterla in un secchio e così via (4 sq in contemporanea circa 12 persone a sq)

3. Mosè va davanti al Faraone: l' uomo sfida Dio, l'uomo è più forte

Dio dimostra la sua grandezza per fermare gli Egiziani: Dio non ci abbandona mai se ci affidiamo a Lui superiamo ogni ostacolo

Tecnica: gioco

Lancio del gioco: si racconta di come Mosè cercò di convincere il Faraone ma questo si rifiutò sempre di ascoltarlo dicendo che il suo Signore non era così forte come gli dei egiziani e il faraone stesso: Ogni volta prima del gioco si introduce la piaga: “ allora il Signore disse a Mosè: «**Va' a riferire al faraone: Dice il Signore: Lascia andare il mio popolo perché mi possa servire! 27 Se tu rifiuti di lasciarlo andare, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane**”

Rane: il popolo di Israele riesce a scappare perché Dio manda le Rane:

TECNICA – salto della rana (2 sq – molte rane 15 egiziani-) una fa le rane che saltano da un punto ad un altro per prendere gli egiziani che scappano da un punto A ad un punto B e viceversa

Zanzare: invasione delle zanzare

TECNICA – gioco egiziani scappano mentre (israeliti-zanzare) l' inseguono e li pungono (simile a tocco fulmine) si può salvare

Le tenebre

TECNICA – gioco bendati (tutti tranne 5) Dio conduce fuori dalle tenebre gli israeliti e li conduce nel deserto, mentre gli egiziani vengono condotti altrove (5 sq 2 egiziani, 3 ebrei)

Mar Rosso e terra promessa: Mosè chiama gli Israeliti e li manda oltre il mar Rosso, lì ci sarà la terra promessa che dovranno però raggiungere da soli senza di lui: Dio ci aiuta e ci fa arrivare alla Terra promessa attraverso la sua Parola e il suo Amore



tecnica: Gioco

Lancio del gioco: Si racconta come Mosè fece superare il mar Rosso agli Israeliti.

Modalità

- 🐾 (simile sparviero) Mosè chiama gli ebrei (5 sq: 3 ebrei, 2 mar rosso) e li manda oltre il mar rosso (i “mar rosso” fanno lo sparviero).

- 🐾 (TECNICA: seguire tracce: pezzetti di carta bianca) Una volta che tutti hanno attraversato il mar Rosso Mosè li invita a seguire la manna ma senza di lui fino alla Terra Promessa

Arrivo alla Terra Promessa: trovano caramelle e Bibbia e si canta “mia forza e mio canto

La catechesi didattica e la dimensione sacerdotale

Oltre il gioco di Mosè, il cui obiettivo era quello di fare una sorta di “primo annuncio” della storia della salvezza abbiamo previsto un altro ambito o meglio un'altra “dimensione” da far vivere ai capi, sempre attraverso la modalità della “catechesi didattica”.

Al centro di questa “catechesi” c'è la dimensione sacerdotale ossia come far vivere la dimensione liturgica ai bambini; Legata alla dimensione della celebrazione e della preghiera, passa inizialmente, per i bambini, dalla conoscenza di alcuni elementi.

Tutto quello che concerne la conoscenza, deve essere necessariamente giocato con i bambini, ma per poterlo trasmettere, noi capi dobbiamo conoscere e avere padronanza degli elementi che “servono” per celebrare.

I bambini si aprono alla preghiera ed alla celebrazione se si sentono sicuri sui gesti, sugli strumenti e sui luoghi dove si celebra e si prega.

In questo caso abbiamo scelto di fare un primo annuncio che potesse in qualche modo fornire ai capi (bambini) una conoscenza un po' più approfondita della liturgia.

Ecco, quindi, la proposta di gioco fatta al convegno:

Una serie di definizioni e di parole da accoppiare e da inserire su un cartellone con una chiesa disegnata.

La nostra attenzione si è focalizzata su alcuni aspetti della liturgia in particolar modo nella conoscenza dell'anno liturgico, degli elementi strutturali della chiesa, e del corredo liturgico con la relativa simbologia, tutto questo attraverso la ricostruzione anche grafica dei luoghi importanti della stessa chiesa.

Mantenendo la divisione a squadre iniziale abbiamo fornito ad ogni squadra una serie di definizioni e relative parole da accoppiare e poi da sistemare all'interno della chiesa disegnata su di un cartellone. Dato il tempo di circa mezzo'ora per fare questa prima parte del lavoro, abbiamo poi in plenaria condiviso i cartelloni dei gruppi dove abbiamo messo in evidenza quello che non eravamo riusciti ad accoppiare e sistemare nel posto giusto, scambiandoci le informazioni che non conoscevamo.



La catechesi narrativa⁸

In qualità di adulti e di educatori a contatto con bambini è indispensabile uscire dall'idea di dover insegnare il senso di Dio. Dio non si insegna, se ne fa esperienza, nelle varie fasi dell'itinerario catechetico che progressivamente abilitano la persona alla scoperta del mistero divino, passano dalla riflessione personale sul senso della vita, alla scoperta di un senso condiviso, ad una dimensione spirituale e poi all'incontro con Dio: L'esperienza proposta al Convegno riguardava la prima fase del percorso: quello in cui il bambino viene aiutato a riflettere e scoprire il senso personale delle proprie esperienze.

In questo percorso il compito dei capi è quello di progettare e sostenere esperienze che possono essere vissute dai bambini, “sentite e gustate” utilizzando pienamente i cinque sensi: occhi per vedere, orecchie per sentire, voce per cantare, naso per odorare, corpo per esplorare e condividere lo spazio.

E' per questo che al convegno si è pensato di giocare con i sensi, per offrire ai capi un'opportunità per riflettere sulle caratteristiche che deve avere un'esperienza per poter essere significativa e stimolare la dimensione spirituale del bambino, stimolandoli ad acquisire una maggiore “intenzionalità educativa” in ambito catechetico.

AMBIENTAZIONE: scuola per cani specialissimi che vengono addestrati per la CIA, l'INTERPOL, ecc.. Arrivo di nuovi allievi.

PRESENTAZIONE: si formano gruppi da tre persone, ciascun partecipante avrà un biglietto che ricomposto ad altri due mostrerà che tipo cdi cane si tratta.

IL CORSO DI ADDESTRAMENTO:

Lezione sui sensi – ogni cane inizia un percorso di odori. Le tre persone saranno in fila indiana con le mani sulle spalle. I primi due saranno bendati. Solo il terzo potrà vedere il percorso e dare le indicazioni guidando gli altri con colpi sulle spalle o sulla testa. I tre dovranno raggiungere un determinato posto, riconoscendo il percorso dagli odori che incontrano.

Lezione di cerca – ogni cane dovrà provarsi nella ricerca di una refurtiva preziosissima, la refurtiva sarà nascosta in un luogo sconosciuto che potrà essere raggiunto solo decifrando un messaggio cifrato.

ESAME FINALE – i cani raggiungono l'istruttore capo che avrà con sé un canestro di “pietre” e che racconta che su questi sassi è scritta la sua storia, perché ognuno rappresenta un momento importante, un ricordo, un incontro, ecc. A questo punto invita anche i cani a fare lo stesso, scrivendo cosa per loro è stato più importante durante il corso, che cosa hanno imparato nel vivere il corso in comunità con altri fratelli. I sassi vengono poi messi tutti insieme e ognuno è invitato a prenderne uno e a scrivere un messaggio legato al “valore” scritto sul sasso, che verrà poi donato a qualcun altro.

⁸ Narrare l'esperienza di Fede. Riflessioni sull'educare alla Fede oggi con il metodo scout. Documento a cura del gruppo tracce. Allegato a PE n° 8 del 2009



Per completezza riportiamo in altra parte dell'articolo la struttura del gioco. Si tratta di un gioco come altri, e sarebbe potuto essere un'altra qualsiasi attività fra quelle tipiche della branca, la fase su cui, in quest'articolo, concentriamo la nostra attenzione è l'ultima parte quella definita "esame finale". È il momento in cui i capi, dopo aver giocato hanno riletto l'esperienza vissuta nel gioco, dando significato a ciò che hanno vissuto durante l'attività. Non si tratta della "verifica" dell'attività, ma di un momento di riflessione sul "senso dell'esperienza" vissuta all'interno del gioco, in cui le persone hanno sperimentato la fiducia nell'altro (i "cani" ciechi) e la responsabilità degli altri (chi guida ai cani). Questa fase è condizione necessaria, ma non sufficiente, perché un itinerario di catechesi sia realmente un percorso di avvicinamento verso Dio, solo se prevede che la persona, da sola o aiutata dal capo, riesca a dare un senso, un significato all'esperienza che sta vivendo.

In questo primo livello della catechesi, quello della esperienza, il lavoro che il capo deve compiere è un lavoro *indiretto*; il capo deve creare le possibilità perché il bambino possa fare esperienze significative. Questo significa che il capo, nel progettare/realizzare le attività deve::

- creare un ambiente, inteso come relazioni esistenti fra i bambini, adatto a fare esperienze positive;
- porre le condizioni concrete, intese come l'organizzazione dell'attività, in modo che esperienze ben determinate si possano verificare.

L'attività deve comunque consentire una **lettura valoriale dell'esperienza** vissuta all'interno dell'attività, quindi occorre che i capi:

- pensino le attività valutando che tipo di esperienza stanno proponendo ed ipotizzino quale significato i ragazzi potrebbero dare all'attività;
- scelgano quale esperienza valorizzare fra quelle possibili nell'attività scelta,
- offrano ai bambini l'opportunità di esternare (non necessariamente solo in modo verbale, ma espressiva in generale) la loro interpretazione dell'esperienza vissuta, aiutando i bambini a tenere viva la loro dimensione interiore.

Ogni esperienza rappresenta per i bambini un'esperienza personale, da vivere comunitariamente e da raccontare; gli altri ascoltano il racconto e lo accettano come vero.

La sequenza attività-rilettura dell'esperienza-riflessione ed espressione del valore rappresenta il primo livello del percorso, necessario ma non sufficiente perché rimane un livello "umano". Il passaggio ad una dimensione catechetica richiede l'incontro con la Parola di Dio, ovvero l'annuncio esplicito.

I capi possono, quindi, rimanere al livello umano/spirituale oppure collegare l'esperienza con la Parola, per aiutare i bambini a comprendere come l'esperienza vissuta abbia un significato forte nell'incontro con Gesù.



Le conclusioni

Il convegno è stato un momento per fornire ai capi non tanto alcuni strumenti (caccia d'ambientazione religiosa, grande gioco sulla catechesi etc.) quanto l'idea, come *l'accensione dei lumini* del gioco serale, di "accendersi" ossia di cominciare a riflettere sul loro ruolo di capi-catechisti che vogliono testimoniare la fede ai loro ragazzi; il convegno, dunque, quale strumento per provare ad avviare alcune riflessioni.

In buona sostanza abbiamo voluto ripercorrere alcune tappe che potessero dare ai capi la consapevolezza che nell' educare alla fede gli attori sono, prima di tutto, loro stessi con il loro essere, con la loro testimonianza e competenza; ecco il gioco serale che evidenziava la centralità della Parola ma al tempo stesso poneva l' accento sia sugli strumenti del metodo che sul capo.

In questo percorso, inoltre, abbiamo fatto delle esperienze (la domenica) che in qualche modo hanno cercato di aiutare i capi a vedere/vivere alcune modalità con cui "facciamo" la catechesi nello scoutismo. Per cui c'è stato un approccio con la Parola così come un avvicinamento ai segni e simboli della liturgia nella modalità della catechesi "didattica", per concludere con un gioco, un normale gioco di un qualsiasi Branco/cerchio che ci ha aiutato a vedere come qualsiasi attività che viene svolta nelle nostre unità può essere un modo per avvicinare i bambini a Dio.

In sintesi, possiamo essere capi, educatori alla fede, solo se siamo persone di fede, non santi, ma uomini e donne che vivono la loro fede con lealtà e sincerità e competenza.

Ecco, dunque, le parole "maestre" di questo convegno:

ESPERIENZA solo l' incontro personale con Dio e la condivisione di questo incontro con i ragazzi permette di far "risuonare" la Parola, mediante esperienze vive e vere

TESTIMONIANZA solo se ci credo, potrò essere credibile e creduto

COMPETENZA non è possibile celebrare, parlare di Dio o fare esperienze di catechesi con i bambini se non si possiedono le conoscenze di base sia delle verità di fede che degli strumenti del metodo

la Pattuglia regionale L/C

